

esteri
THE DAY AFTER

IL CANTANTE PRESIDENTE DI HAITI ANCORA SENZA GOVERNO TRA SISMA E COLERA

MIGLIAIA DI SFOLLATI, BAMBINI SCHELETRICI, IL PAESE ANCORA NEL CAOS POLITICO. DOPO IL TERREMOTO DEL 12 GENNAIO 2010 BLOCCHI DI POTERE CONTRAPPOSTI SI FANNO LA GUERRA. IL RISULTATO È LA PARALISI

di DANIELE CASTELLANI PERELLI

PORT-AU-PRINCE. Il diavolo, se esiste, ha preso casa quassù. Dalla montagna su cui sorge il quartiere di Pétionville, dove vivono barricati i pochi super ricchi del Paese, osserva soddisfatto il suo capolavoro: il caos che ancora governa Haiti a un anno e otto mesi dal terribile terremoto del 12 gennaio 2010.

È arrivato il colera, facendo 5400 morti negli ultimi nove mesi, ma le cronache parlano anche di uragani, stupri, pedofili e di una nuova paralisi politica.

Il paesaggio della capitale Port-au-Prince è tutto macerie, immondizia in fiamme, baracche di lamiera e tendopoli. Davanti alla cattedrale e all'ex palazzo presidenziale vivono ancora migliaia di sfollati, e nello *slum* di Wharf Jeremie nulla è cambiato. Qui i bimbi mezzi nudi, spesso, non hanno né il pane né i denti, ma quando passi non ti supplicano soldi: indicano il pancino gonfio e ti chiedono «eau», acqua.

A cinque passi dalla cattedrale c'è l'ingresso della tenda di Samantha. «È qui che dormo con i miei cinque figli» ci dice guidandoci sotto il telo blu, e mentre ci presenta Monica, uno scheletrino di tre mesi, ecco che si avvicina un'anziana signora con un braccio girato all'indietro: è rotto, e per i medici non si può fare più nulla.

Scene di horror quotidiano da un Paese che era terremotato già prima del terremoto, la perla nera dei Caraibi trasformatasi in buco nero. A farla risorgere dovrebbe pensarci Sweet Mickey, il *bad boy* della musica

Compas. L'ex cantante Michel Martelly è diventato presidente ad aprile, ma da allora non è ancora riuscito a formare un governo. Incompetenza o tenace resistenza dell'establishment alle sue promesse di cambiamento? Il Parlamento, dominato dal partito Inite dell'ex presidente René Préval, ha già bocciato le sue prime due scelte per il ruolo di premier, tanto per far capire al piveello chi comanda.

C'è tanto entusiasmo intorno a Martelly, ma non è certo l'Obama haitiano. È stato vicino ai militari golpisti, le sue canzoni erano infarcite di volgarità e non era proprio un secchione. Come Obama, però, è classe 1961, è un *outsider*, ha convinto

l'élite e ha saputo dare speranza a un popolo frustrato (Ha scritto una studiosa americana su *Foreign Policy*: «La voce di Martelly è stata la colonna sonora delle vite dei giovani. Come la Madeleine di Proust, ha la capacità di riportare gli haitiani a una qualche serata in cui tutto è sembrato più bello»). Adesso punta sull'istruzione pubblica gratuita e sulla ricostruzione, ma con quali soldi? Forse con quelli dei quattro milioni della diaspora, e infatti, per sollecitare loro e i donatori, dal suo insediamento è già volato all'estero cinque volte.

In attesa di un governo, intanto, Haiti continua a essere in mano alle dodicimila Ong presenti e ai tredicimila uomini dell'Onu, la cui missio- ➤➤

ne, Minustah, è sempre più malvista dalla popolazione, soprattutto da quando si è scoperto che, test alla mano, il colera lo hanno portato proprio i caschi blu nepalesi, che lo hanno diffuso scaricando nel fiume Meille le loro feci («Minustah = Kolera») è scritto sui muri della capitale). Eppure, come sa e dice Martelly, di loro c'è assoluto bisogno, per continuare a contrastare quelle gang che potrebbero rialzare la testa con il recente ritorno dall'esilio di Jean-Claude Duvalier detto Baby Doc, dittatore sanguinario come paparino Papa Doc, e dell'ex presidente Jean-Bertrand Aristide.

In questo caos, mentre il presidente rischia di bruciare già tutto il suo credito politico, la vita prova ad andare avanti, e un ottimo posto per osservarla scorrere è il Saint Damien, l'unico ospedale pediatrico gratuito di Port-au-Prince.

Persa in una città da film apocalittico, quest'oasi di primo mondo cura trentamila bambini l'anno grazie ai soldi e alla buona volontà della Fondazione **Francesca Rava**, che rappresenta nel nostro Paese la N.P.H. (Nuestros Pequeños Hermanos) ed è un punto di riferimento per gli aiuti italiani a Haiti. Danno lavoro a 1600 haitiani e gestiscono scuole di strada per settemila bambini, un centro anti-colera e uno per disabili,

sei internet point, tre orfanotrofi e un centro mestieri, Francisville, in cui i ragazzi imparano a diventare panettieri, meccanici, sarti, carpentieri e stampatori. In collaborazione con la Danone sviluppano anche iniziative legate al calcio, lo sport più popolare da quando, nel 1974, la nazionale segnò il suo primo gol mondiale proprio all'Italia di Dino Zoff (poi prese 14 pappine in tre partite, ma è un'altra storia). In un campo

improvvisato, ad esempio, ecco il Foyer St. Louis sfidare Kencsoff, ovvero gli orfani del terremoto contro quelli di prima del terremoto: voi avete idea per chi avreste fatto il tifo? (Almeno, a bordo campo non ci sono genitori che minacciano di morte l'arbitro come accade in Italia, e difatti i piccoli se la spassano, e per chi li osserva è fitto il mistero della loro felicità).

Il leader spirituale della comunità è padre Rick Frechette e di N.P.H. è il direttore regionale. Medico e sacerdote del Connecticut, ha 58 anni, un fisico da cowboy e una mascella lunga alla Bill Clinton. In barba alle ortodossie, ha imparato a fare i conti con i sacerdoti vudù,

ai più intransigenti dei quali offre un patto: «A me i corpi, a voi le anime». Di Martelly dice: «Non mi importa se ai concerti si tirava giù i calzonni, non è il primo politico ad averlo fatto. Mi colpisce la speranza che ha saputo ridare a questo popolo, ed è su quello che farà che dovremo giudicarlo».

Martelly potrebbe cominciare, per esempio, con il formare un governo. Finché non ce ne sarà uno, finché non si rimetterà in piedi una parvenza di Stato, i donatori non si fideranno.

Il diavolo avrà pure preso la residenza a Haiti, ma non servono riti vudù per togliergliela. Bastano la speranza di un popolo, e la buona volontà dei politici.

DANIELE CASTELLANI PERELLI

OBIETTIVO NUMERO UNO: SALVARE I PIÙ PICCOLI

Ogni mattina, all'alba, ai cancelli dell'ospedale Saint Damien di Port-au-Prince bussano circa duecento mamme. Sister Judy, sergente di ferro, misura la febbre ai loro piccoli e li divide in tre gruppi, a seconda della gravità delle loro condizioni. C'è fretta, e Sister Judy usa modi assai spicci («Quando ha avuto problemi di cuore ho avuto la conferma che avesse un cuore») bisbiglia divertito Padre Rick).

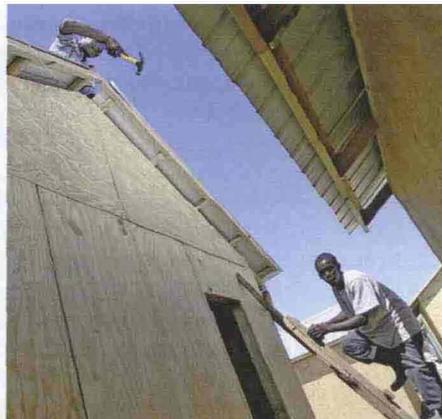
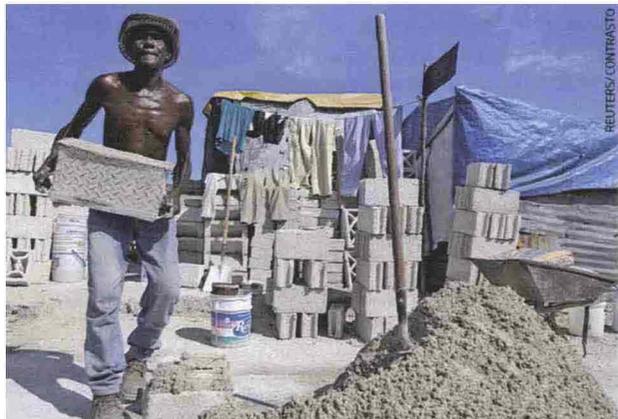
Comincia così, la giornata del Saint Damien (nella foto, una visita). La maggior parte dei bambini ha capelli radi e rossicci: nessun avo irlandese purtroppo, semplicemente soffrono di malnutrizione, una piaga che per l'Unicef colpisce un bambino su tre sotto i cinque anni e per combattere la quale la Danone Italia è oggi in prima linea. Il progetto Danone per Haiti, iniziato nel 2009 assieme alla Fondazione **Francesca Rava**, è finanziato dall'azienda stessa, dalle donazioni dei dipendenti e dalla vendita dei prodotti formato famiglia, ovvero Vitasnella, Danaos e Activia (www.danoneperhaiti.it). Racconta Delia Arena di Danone Italia: «Nel 2008 abbiamo organizzato un concorso di idee per finanziare un'azione di responsabilità sociale. Alla fine i dipendenti hanno votato quello legato al Saint Damien. Il terremoto ha cambiato i piani, e solo

ora, dopo aver sostenuto l'emergenza con la distribuzione di 4,5 milioni di piatti di riso, siamo tornati al progetto originario, la lotta alla malnutrizione». È grazie a questi fondi che oggi sarà per esempio curato Luckenson. Stamattina si è svegliato alle tre e mezzo e ha attraversato tutta la città per venire qui insieme alla mamma Natasha. Se la caverà con pochi giorni di cura, mentre la piccola Mía, seduta accanto a lui, è meno fortunata: non solo ha la lebbra, ma il papà le ha applicato un intruglio vudù che le ha riempito il volto di croste. (dan.cas.per)

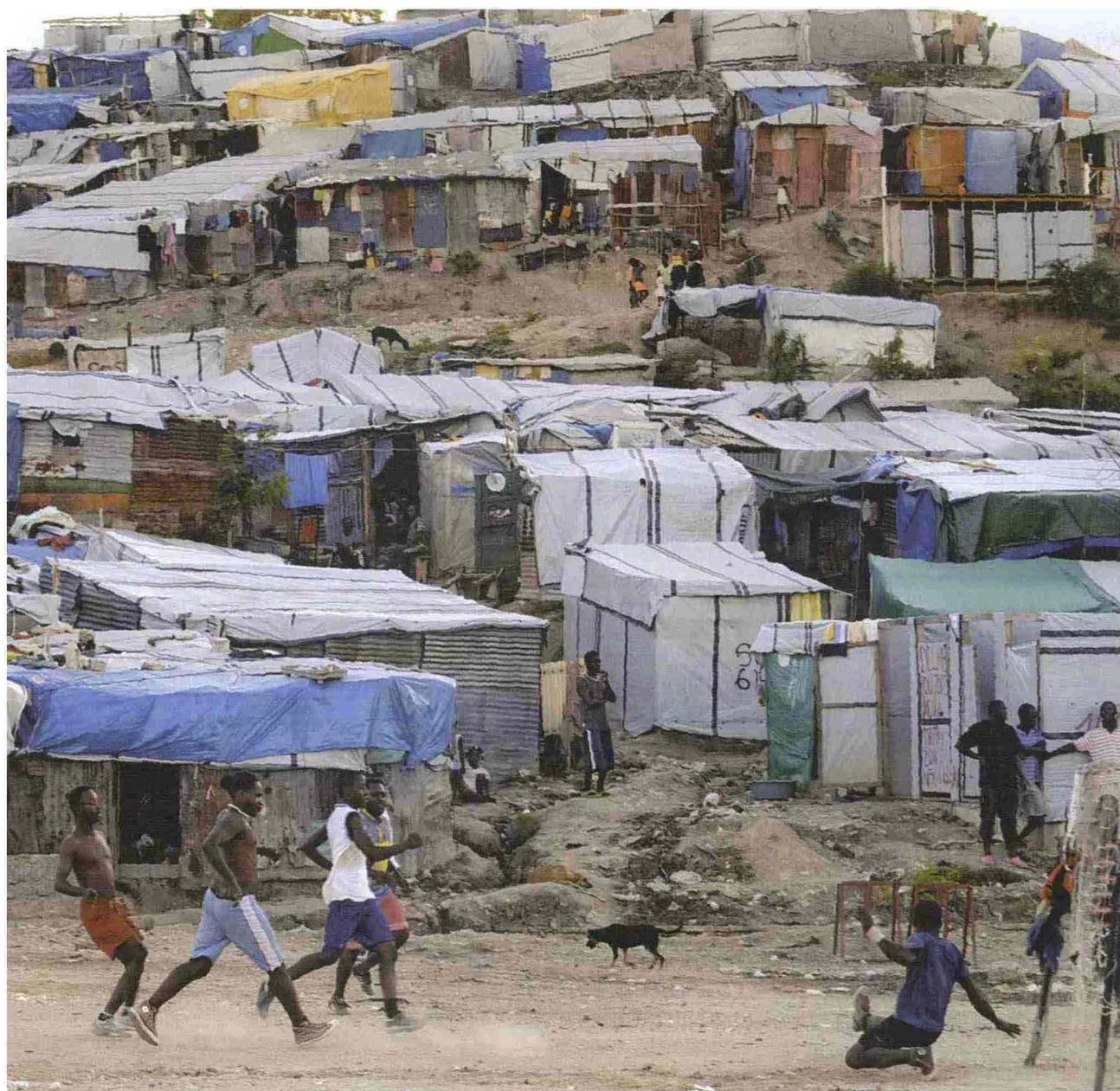
Il musicista **Michel Martelly**, eletto in aprile, non riesce a formare l'esecutivo

L'ospedale di Saint Damien accoglie ogni giorno all'alba duecento piccoli pazienti





TRE IMMAGINI DI PORT-AU-PRINCE,
TRA **RICOSTRUZIONE** E DESOLAZIONE.
IL PAESAGGIO DI PORT-AU-PRINCE È TUTTORA
FATTO DI TENDOPOLI E MACERIE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.